

Tra i documenti su Leonardo una lettera donata all'Archivio

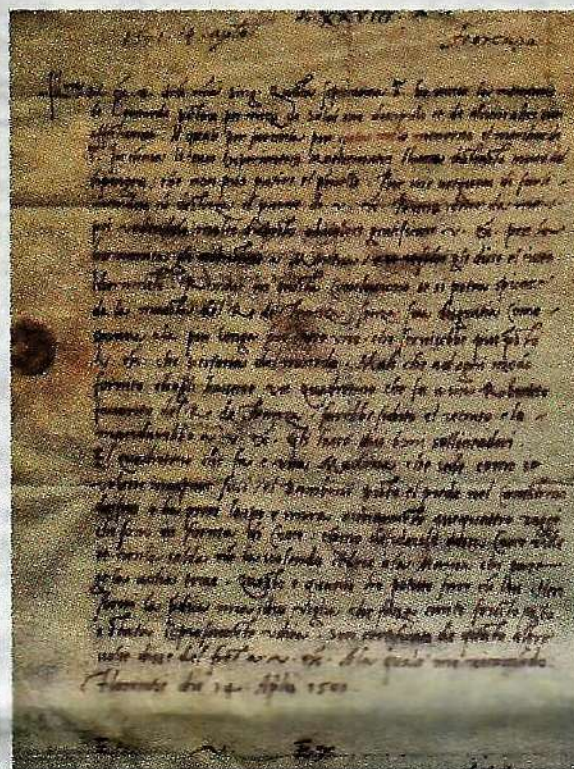
Parla della "Madonna dei fusi" ed era sparita da Mantova dopo il 1781. Ora sarà tra i pezzi forti della mostra dedicata alle carte sul genio di Vinci

Isabella d'Este gli scriveva. E Leonardo non le rispondeva. Tutto preso a fare calcoli matematici e impaziente di mettere mano al pennello. Di tempo non ne aveva, nemmeno per la primadonna del Rinascimento. Lei invece faceva stalking, seppure soft insisteva. A tutti i costi voleva un quadro, un Leonardo da mettersi nello Studiolo. Apre il 6 aprile a mezzogiorno nella Sacrestia della Santissima Trinità, in via Dottrina Cristiana 4, la mostra *Leonardo da Vinci nei documenti dell'Archivio di Stato di Mantova* a cura di Anna Casotto, Cecilia Tamagnini e Luisa Onesta Tamassia. Una ventina di carte "leonardesche" (catalogo edito da Publi Paolini) che dal 1501 al 1506, e anche dopo, raccontano il rapporto tra la marchesa e il genio. Che fuggendo da Milano dove il duca sforzesco era caduto sotto i colpi del re di Francia, si fermò a Mantova tra la metà di dicembre 1499 e febbraio o marzo 1500, non sappiamo quanto tempo di preciso. Giorni, settimane o mesi sufficienti per farsi desiderare quando se ne andò. A Venezia, a Firenze, di nuovo a Milano e infine in Francia dove morì il 2 maggio 1519, cinquecento anni fa.

Isabella, come un martello in cerca dell'incudine o del chiodo, lo inseguì con emissari e lettere nel tentativo di strappargli quanto le aveva promesso. L'idea di Isabella, dapprima, era di dargli ordini. Solo che lui non era pittore di corte, non ubbidiva. La snobbava. Non era Mantegna, era Leonardo. Non man-



A sinistra Tamassia, Pasetti e L'Occaso, a destra il documento ritrovato FOTONICOLA SACCANI



teneva. Abbozzava. Rimane appunto l'abbozzo del ritratto di Isabella, oggi conservato al Louvre, che non si tradusse mai in dipinto finito. Lei, frustratissima, non poteva accontentarsi. In mostra non c'è nessun autografo di

Isabella d'Este scrisse più volte all'artista. Ma lui insisteva nel non rispondere

Leonardo – appunto perché centellinava l'inchiostro – ma la somma dei documenti dà un importantissimo spaccato dei rapporti tra i due.

E c'è il giallo, lo scoop. La lettera di Pietro da Novellara

a Isabella, datata 14 aprile 1501, da Firenze, che parla della *Madonna dei fusi* dipinta da Leonardo (ce le sono quattro versioni, con varianti, di incerta attribuzione). Fino al 1781 la lettera era nell'Archivio Gonzaga. Poi sparì. Riapparve nel 1869 nell'Archivio di San Fedele a Milano. Quindi nuova sparizione e riapparizione sul mercato antiquario, finché approdò a New York, proprietà di un anonimo collezionista che, insieme alla lettera, possedeva anche la *Madonna dei fusi*. Fatto sta che l'anno scorso Tamassia è venuta a sapere dell'esistenza di questa lettera, che il proprietario ha voluto donare al nostro Archivio di Stato. Nella massima discrezione l'ha recapitata al

Louvre e il mese scorso Tamassia è volata a Parigi a prenderla. Dal 6 aprile fino all'1 giugno sarà esposta insieme agli altri documenti.

La mostra è stata presentata ieri in municipio dal delegato alla cultura Giovanni Pasetti, dal direttore dell'Archivio di Stato Luisa Onesta Tamassia, dallo storico dell'arte Stefano L'Occaso (da un mese tornato a Mantova dopo avere diretto a Milano il Polo Museale della Lombardia) e da Vanna Rubini degli Amici di Palazzo Te e dei Musei mantovani. Gli orari: venerdì, sabato e domenica dalle 15.30 alle 18. Info Archivio di Stato 0376 324441, as-mn@beniculturali.it. —

Gilberto Scuderi